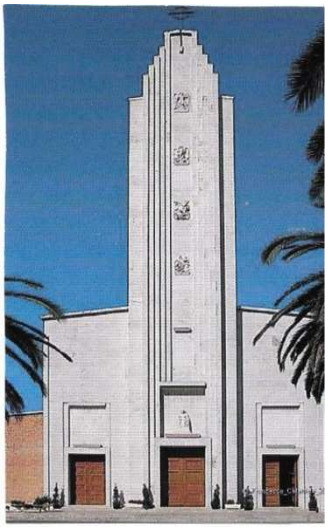
La fontana di Sant'Anna Pontinia

MENSILE DELLA COMMISSIONE ANZIANI DELLA PARROCCHIA SANT'ANNA

Anno X	numero 77	settembre 2018



IL SINODO DEI GIOVANI, UNA PREZIOSA OPPORTUNITA'

Tra breve la Chiesa celebrerà un Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani. Papa Francesco lo ha voluto nella consapevolezza che il dialogo tra le generazioni è sempre più problematico e difficile; la questione religiosa non fa eccezione. I cambiamenti rapidi ed accelerati che interessano il mondo in cui viviamo tolgono a giovani e adulti parole comuni per intendersi.

Come cambiano i sogni e i progetti dei giovani? Con quale atteggiamento si accostano alla vita? In chi ripongono la loro fiducia?

Molti giovani oggi vivono in una situazione di sofferenza interiore. Quando sono chiamati a raccontare di sé, i giovani si presentano come soli e disorientati. Muoversi nel grande 'supermercato' delle opportunità di oggi – idee, esperienze, visioni della vita, beni materiali … - dà l'ebbrezza di una libertà senza limiti, ma genera confusione e ansia, soprattutto quando si ha l'impressione di essere soli, senza punti di riferimento che aiutino a capire dove stanno il bene e il male, ciò che realizza e ciò che aliena.

Fino a non molto tempo fa si riteneva ancora che i più giovani crescessero quasi naturalmente in una circolazione di visioni, valori, tradizioni, stili che passavano da una generazione all'altra più attraverso l'esempio della vita che mediante insegnamenti impartiti. L'allentarsi del legame tra le generazioni, che costituisce uno dei fenomeni del nostro tempo, è frutto del solco profondo che i cambiamenti in atto hanno scavato tra le generazioni: i giovani sentono di essere troppo diversi dalla generazione che li precede, la quale, d'altra parte, non riesce più a decifrare l'animo di chi sta crescendo.

Il documento preparatorio del Sinodo dei Vescovi esprime questa consapevolezza quando afferma che "*Chi è giovane oggi vive la propria condizione in un mondo diverso dalla generazione dei propri genitori e dei propri educatori. Non solo il sistema di vincoli e di opportunità cambia con le trasformazioni economiche e sociali, ma mutano anche i desideri, i bisogni, le sensibilità, i modi di relazionarsi con gli altri".*

Come si colloca la questione della fede in questo contesto?

La domanda di senso e di Dio non è spenta nei giovani. Avrebbero bisogno di incontrare esempi e proposte di vita cristiana autentica che facessero loro vedere e capire che la gioia e la realizzazione di sé sono iscritte in un modo umano, pienamente umano, di vivere il Vangelo.

Il prossimo Sinodo costituisce una grande occasione per tutte le comunità cristiane: quella di fermarsi ad ascoltare i giovani, quella di prestare attenzione alle loro istanze che spesso costituiscono anche un richiamo a tutta la Chiesa perché riveda le proprie prassi pastorali e aggiorni il proprio modo di vivere e di annunciare il Vangelo**.**

Padre Giancarlo

Le riflessioni di un giovane:

La felicità come preghiera

Nella società di oggi siamo sempre più alla ricerca di felicita transitorie che durano poco e per questo insoddisfatti ci spingiamo sempre a consumare e possedere nuove cose, nuovi oggetti da quelli super tecnologici a quelli meno, ma Gesù ci insegna che **la vera felicità è diversa,** la vera felicità più che possedere ***è fatta per scambiare, è fatta di incontri, incontri con l'altro,*** l'Altro con la A maiuscola che è a immagine di Dio. Per questo negli avvenimenti quotidiani risulta importante per essere veramente felici trovare Dio nel prossimo, nella persona che ci è più vicina, nell'altro entrando così in contatto e in sintonia con esso, insomma trovare e cercare Dio nell'Altro o trovare e cercare Dio nella profondità di noi stessi, come ci insegna la preghiera è senz'altro sinonimo o motivo di gioia e felicità duratura. Pregare è essere in colloquio con Dio, cercare Dio e chi meglio del Signore nostro Padre può renderci felici facendoci scambiare, condividere la sua gioia e la sua pace soprattutto quella del Figlio suo Gesù ? Pertanto il colloquio con il Padre Onnipotente cioè la preghiera che noi rivolgiamo a Lui, il quale ci ama di amore infinito e tenerissimo, è la perla preziosa nascosta da cercare proprio per trovare quella pace e felicità tanto sperata. ***" Il regno dei cieli è simile ad un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra "*.** Ecco quindi il motivo per cui approfondire l'importanza della preghiera, cercando di entrare nella sua profondità,

scoprendone anche il grande valore e le grazie spirituali e materiali che tramite essa possiamo acquistare. Se i Sacramenti e la Parola di Dio hanno senz'altro un valore molto più grande rispetto alle nostre invocazioni personali, è solo in proporzione alla fede che la nostra vita e la nostra preghiera entrano in contatto con Dio e stare con Dio che è in Noi e nell'Altro significa veramente garantirsi una vita felice, quella felicità che tanto cerchiamo e speriamo.

Masi Marco Vetulio

Dopo la pausa estiva, riprende la pastorale e con essa un invito particolare ad usare le mani:

La mano storpia

Una mano che è sempre aperta o sempre chiusa è una mano storpia. Un uccello che non sa aprire e chiudere le ali non volerà mai. La mano è certamente uno dei capolavori di cui siamo stati dotati: con essa scriviamo, forgiamo le cose, accarezziamo, percepiamo la morbidezza di una pelle e il viscido di una serpe, esprimiamo sentimenti e necessità coi suoi gesti, stringiamo un abbraccio e, purtroppo, colpiamo a pugni un altro. Lunga è la lista delle azioni che la mano compie, attraverso la complessità delle sue articolazioni, tant'è vero che si dice che la chirurgia della mano sia tra le più complesse e non per nulla i trapianti di mano sono così rari e dagli esiti molto incerti. Ad assegnare alla mano una funzione di un simbolo morale è la citazione di un poeta musulmano del duecento G.Al-Din Rumi: *nella vita bisogna saperci aprire agli altri come una mano, donando, amando, sostenendo. Ma ci sono momenti in cui bisogna chiuderci in noi stessi per riflettere, per tacere, per incontrare la nostra coscienza. L'esistenza esige questi due ritmi fondamentali della mano aperta e della mano chiusa in preghiera o sul petto. E' in questa alternanza, tipica anche delle ali, che si vive veramente, volando ora raso terra, ora verso l'alto dei cieli. Il solo agire con le mani può renderci protesi all'esterno, in un impegno necessario ma distraente e fin superficiale quando diventa esclusivo. Il solo stringere le mani su noi stessi ci rende egoisti e solitari*. **La mano che non è storpia, si apre e si chiude in un ritmo armonico e libero**. **Cardinal Gianfranco Ravasi**

E le gambe:

Quando non potrai camminare veloce, cammina piano.
Quando non riuscirai a camminare, appoggiati al bastone.
Però non fermarti mai.
Madre Teresa di Calcutta

Le opere di misericordia corporale

Dar da mangiare agli affamati e dar da bere agli assetati

Per fare del bene bisogna partire dalle cose semplici. E il cibo è la più semplice di tutte. Sfamare chi si trova nel bisogno non è solo segno di buon cuor, Gesù stesso ci ha dato l'esempio: dalle nozze di Cana alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, fino all'Eucarestia. Nel Vangelo il cibo è sempre momento di condivisione.
L'acqua sta diventandoun bene sempre più prezioso. L'umanità, in molte parti del pianeta, non sa come dissetarsi. Senz'acqua non ci può essere vita, ma non può neppure esserci dignità.

Vestire gli ignudi e alloggiare i pellegrini

Non è solo questione di vergogna. Pensate al freddo, pensate all'impossibilità di ripararsi dalla pioggia. I vestiti fanno parte del nostro stare al mondo. Che siano all'ultima moda non è importatnte. In ogni caso, però, devono essere puliti e senza strappi, della misura giusta e adeguati alla stagione. Tanti non se li possono permettere, tutti ne abbiamo bisogno.

Una volta chi si metteva per strada non prenotava prima l'albergo. Cercava ospitalità lungo il cammino e spesso a offrirgliene erano persone generose, che non chiedevano nulla in cambio. Nel nostro mondo in trasformazione, sempre più spesso profughi e migranti vanno in cerca di un tetto sulla testa, anche solo per sentirsi un po' al sicuro.

La prospettiva dei poveri

Una virtù particolarmente scarsa nel nostro tempo si chiama speranza. La speranza non è *solo* una virtù (è anche un dono, come sottolinea il suo essere stata chiamata dai cristiani virtù teologale), ma è *anche* una virtù, perché richiede esercizio, soprattutto per non perderla nei momenti difficili, individuali e collettivi (come è quello che stiamo vivendo ora). E chi ha dubbi che la speranza sia una preziosissima virtù economica, lo chieda agli imprenditori, soprattutto a quelli che hanno superato crisi lunghe e profonde, nelle quali il primo cibo è stata la virtù della speranza, morta e risorta molte volte (si esce vivi dalle crisi quando le resurrezioni sono una in più delle morti). **La speranza è qualcosa di più e di diverso dall'ottimismo o dal pensiero positivo.** È, prima di tutto, un moto dell'anima e spesso nasce dentro condizioni che non favoriscono né l'ottimismo né il pensiero positivo. Come quando, toccato il fondo, il cuore viene scosso da un venticello leggero, e fiorisce la voglia di ricominciare. C'è un aspetto molto prezioso della speranza vera, di cui si parla molto poco, troppo poco. Riguarda la scelta, sempre intenzionale (come in tutte le virtù) del punto dal quale vogliamo guardare la vita nostra e quella degli altri. **Il punto di osservazione che scegliamo per guardare il mondo è sempre una scelta decisiva.** Possiamo decidere di osservare la nostra società e le nostre azioni ponendoci sul piedistallo dei ricchi e dei potenti (e lo possiamo fare anche se siamo poveri). Da lì, in alto, vediamo il mondo come un grande mercato, una progressiva espansione della libertà di scelta di beni, vediamo crescere i confort della vita, ricchi che pagano poveri per fare le cose che non amano fare. E vediamo i poveri diventare semplicemente le scorie e il prezzo da pagare per questo progresso. **Ma possiamo anche scegliere – magari perché chiamati per nome dalla voce del dolore del mondo – di giudicare mettendoci dalla prospettiva delle vittime.** Di vedere lo spettacolo sociale ed economico della terra da sotto il tavolo, mentre raccogliamo, con Lazzaro, le briciole che cadono dal banchetto del ricco Epulone. A differenza della prima, questa seconda scelta di prospettiva non può essere mai astratta e distaccata. Se decidiamo di guardare il mondo insieme con i poveri e gli scartati, non possiamo restare sul nostro piedistallo soltanto a guardare. Dobbiamo scendere nell'agone, metterci accanto a loro. E, dal loro posto di vedetta, vediamo cose diverse da tutti gli altri, a volte molto brutte, altre di una bellezza infinita. Il cristianesimo ha fatto un grande dono all'umanità quando ha scelto come suo primo simbolo il crocifisso. Poteva scegliere il risorto, ma non lo ha fatto. Ha deciso così quale doveva essere il suo primo punto di vista sul cielo e sulla terra. **Quando si inizia a guardare il mondo con gli scarti e con gli ultimi, quando si impara questa forma (splendida) di speranza, non ci si ferma più.** Cambia, ad esempio, il modo con cui leggiamo la letteratura, la poesia, la Bibbia. Quando incontriamo una vittima in un romanzo, soprattutto in quelli grandi ed eterni, mentre la seguiamo nel suo dolore, la amiamo guardandola e stando in sua compagnia. Si spera per lei e con lei. La sentiamo viva e vera, e poi scegliamo di stare dalla sua parte. E così in Renzo, Lucia, Cosette si scoprono i tanti loro fratelli e sorelle fuori dal romanzo. Qualcuno va ancora oltre. Vede e scopre Giobbe, Uria l'ittita, l'uomo «mezzo morto» che scendeva a Gerico, Geremia nella cisterna, il figliol prodigo nel porcile, e decide di stare dalla loro parte. E poi, esce di casa, si fa prossimo delle vittime che camminano verso le nostre Gerico. **E lì, lungo la strada, reimpara a sperare, ricomincia a risorgere**.

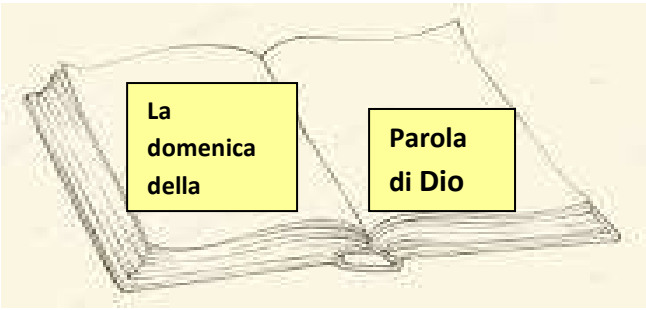
(Dal Messaggero di Sant' Antonio **- Prof. Luigino Bruni** ordinario di Econ. Politica alla Lumsa)

Oratorio Sant'Anna

ALL'OPERA – SECONDO IL DISEGNO DI DIO

Lunedì 11 giugno è iniziata l'esperienza del **Cre-Grest 2018, dal nome "ALL'OPERA".** Come negli anni passati, la richiesta di partecipazione è stata molto alta, tant'è che il numero dei ragazzi è arrivato a circa **300 partecipanti,** dalla prima elementare alla seconda media, divisi in 12 squadre, seguiti ed accompagnati da un gruppo di circa 60 animatori, a cui si aggiungono vari adulti, i quali hanno intrapreso insieme un cammino di preparazione subito dopo le festività pasquali. Importanti per la preparazione di questi adolescenti sono state le figure delle guide spirituali; dei coordinatori generali, che hanno il compito di illustrare i vari momenti della giornata e di riportare agli animatori sia le cose che sono andate bene, sia quelle in cui ci sono state delle pecche, di modo da far comprendere la giusta strada da percorrere; e infine di diversi adulti, i quali attraverso alcune attività sono riusciti a creare un gruppo di animazione molto unito e pronto a mettersi a servizio dei più piccoli. Importante è il fatto che il Grest riesce ad attirare come animatori non solo ragazzi che frequentano abitualmente l'ambiente parrocchiale, ma anche adolescenti che con il tempo si sono allontanati da quest'ultimo.*La giornata Grest si svolge in questo modo: alle ore 8.00 gli animatori si incontrano per pregare insieme e per rivedere la pianificazione della giornata; alle 9.00 arrivano i bambini e i ragazzi che partecipano al Grest, e dopo una divisione in squadre inizia il momento dell'accoglienza, durante il quale si balla sulle note dell'inno e delle varie canzoni. Alle 9.25 i ragazzi vengono fatti spostare nel teatro, dove partecipano ad un momento di preghiera, che rimanda al tema generale del Grest, ovvero quello di mettersi "all'opera", e dove una volta alla settimana assistono ad un piccolo spettacolo teatrale, quest'anno basato sulla storia di Sherlock Holmes. Alle ore 9.45 i bambini dai 6 ai 10 anni raggiungono le stanze per lo svolgimento delle attività di canto e ballo e dei lavoretti, i quali hanno rimandato sempre ad un significato più profondo, come l'osservazione, la creazione e lo scambio, mentre i ragazzi delle medie, seguiti dagli adulti, svolgono laboratori più impegnativi e alla portata della loro età.* **Nella prima settimana** un laboratorio di **falegnameria**, guidato da tanto di falegname esperto in carne e ossa**; nella seconda** attività di **educazione civica**, prima con un incontro informativo tenuto dai vigili urbani e dalla protezione civile, poi "all'opera" con una pulizia interna dell'oratorio ed esterna per le strade del paese, culminata con la piantumazione di un albero, segno di vita e di speranza, nel parco dell'80imo, donato dal vivaio Aumenta. **Nella terza settimana** l'incontro con i volontari **e i ragazzi della Rete,** per sperimentare la bellezza della condivisione con chi è, nello stesso tempo, più limitato e più dotato di noi. Dalle ore 11.15 fino alle 12.00 le varie squadre vengono riunite e si sfidano attraverso vari giochi, creati appositamente da un gruppo di animatori con lo scopo di far divertire i ragazzi.

Inoltre, due giorni alla settimana circa cento partecipanti hanno la possibilità di frequentare il pomeriggio, durante il quale sono stati effettuati laboratori di cucina, atletica, musica e karate. Infine, la domenica dopo la fine del Grest, ragazzi e genitori sono invitati a prendere parte ad una grande festa, dove si mangia tutti insieme e dove vengono mostrate a tutti le attività svolte durante le tre settimane. *In conclusione, è da sottolineare la sinergia che si è andata a creare tra gli animatori, che ha portato, ancora una volta, alla buona riuscita del Grest e che è riuscita a far affrontare le situazioni difficili che si sono presentate durante il percorso. Proprio per questo è doveroso ringraziare le nostre guide spirituali, i coordinatori, gli adulti e tutte le persone che hanno contribuito alla preparazione degli animatori e alla realizzazione di questo Grest.* **Un animatore del Grest**



Domenica 30 settembre 2018 Memoria di **San Girolamo c**he alla Bibbia dedicò l'intera sua esistenza.
(347-420 d.C)

Viva e dinamica festa con la Bibbia

Papa Francesco**: "*Volete farmi contento? Leggete la Bibbia!"***

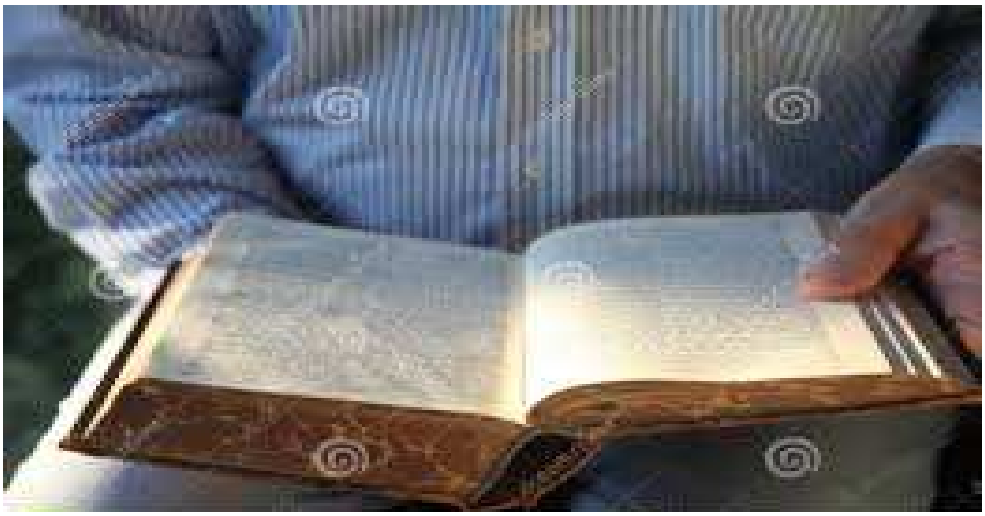
San Girolamo*:"**Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo. Quando ci rechiamo al Mistero Eucaristico, se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti. E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio, e noi pensiamo ad altro, in quale grande pericolo non incappiamo?"***

Mahatma Gandhi:" ***A voi cristiani è affidato un testo che ha in sé una quantità di dinamite***(…) ***Lo trattate però, come se fosse semplicemente un'opera letteraria, niente di più."***

Beato Giacomo Alberione (fondatore della fam. Paolina*):"**Bisogna ritornare alla comunione completa con Gesù Cristo come cibo e verità."***

(a cura di Teresa Zicchieri Medici)

E noi, aderiamo all'invito del Papa?



Ogni lunedì alle ore 21.00, nella nostra parrocchia, si svolge un incontro sulla **Parola di Dio.** E' un'occasione per conoscere e comprendere, ti mette di fronte alla **Parola**, quella **Parola** che non ammette scelte di comodo o parziali e perciò molto difficili, ma ti restituisce immediatamente tanta gioia. Gioia nel conoscere e nel comprendere quale grande opportunità è stata riservata ai cristiani. L' incontro è aperto a tutti. Il sacerdote**, Padre Giuseppe Pagnoni,** ti illumina nel cammino che ogni cristiano è chiamato a percorrere.

Vieni anche tu?

Famiglia è bello

(In questa rubrica si racconta la storia delle coppie che hanno superato i cinquant'anni di matrimonio)

Il vecchio albero e la tavola piccola

La strada che si percorre per giungere alla loro casa è lunga, diritta, forse un po' anonima ma non conosce curve né trabocchetti. La loro palazzina è circondata dai fiori e un vecchio albero di fico sta a guardia dell'ingresso. Il suo tronco è forte, i rami sono contorti e robusti e non seguono linee preordinate, dà l'idea del tempo che passa, ma anche in quest'ultimo scorcio d'estate sta donando frutti delicati e dolcissimi. Siamo accolte nella loro casa e ci sediamo ad una tavola grande che appare pronta ad accogliere cibo e persone e sembra dire, come nelle favole antiche: *"tavolina apparecchiati!"*

"Allora, come vi siete conosciuti?"Ci conoscevamo da sempre, frequentavamo l'ambiente della parrocchia di Borgo Sabotino, sotto la guida di un sacerdote eccezionale: Don Vincenzo Onorati." Lei era catechista, lui aveva una bellissima voce e cantava nel coro. Si fidanzarono, ma bisognava chiedere il permesso di frequentarsi, ma si conoscevano così tanto che lui parlò solo con la suocera, mentre il suocero a lungo borbottò:"*Ma com'è che a me nessuno mi ha chiesto niente?*".

Provenivano entrambi da famiglie venete, la famiglia di lei veniva da Padova, quella di lui da Venezia. Lavoravano la terra e allevavano il bestiame. Da piccoli avevano vissuto lo sbarco degli americani ad Anzio e lui, in una foto, è ritratto mentre consuma una scatoletta di carne con i soldati. In occasione del 50° anniversario dello sbarco, venne il presidente Clinton ad Anzio e sul cartoncino-invito c'era proprio lui, bambino sorridente, con gli americani. Per cinquant'anni non aveva saputo più nulla, poi quell'avvenimento mise in moto le ricerche e lui fu rintracciato insieme ai due commilitoni. Raccontando di sé, lui ha l'occasione per rettificare la leggenda di Angelita che le cronache vogliono prima come bambina salvata e poi uccisa insieme ai militari in un bombardamento. Lui invece sostiene che in verità la bimba addormentata era caduta dal carretto dei genitori che fuggivano nella notte, ma nella realtà era stata subito riconsegnata ai genitori. Ancora oggi lui sorride a quei ricordi, erano tempi difficili ma c'era la sicurezza di una famiglia vera. Il loro fidanzamento durò ben otto anni perché durante la leva militare, lui si era buscato un malanno che lo portò a vivere per un anno nell'ospedale di Arco, in provincia di Trento. Durante quel periodo non fu inoperoso, si alzava presto, aiutava gli altri, usciva, andava a comprare i giornali e cantava e cantava. Cantò perfino l'Ave Maria in una chiesetta di Madonna di Campiglio per il matrimonio del suo primario, il quale pur essendo stato colpito dalla poliomielite, era un ottimo specialista e apprezzava molto le sue qualità canore. Tornato a casa, si sposarono nella chiesa di Borgo Sabotino il 15 ottobre 1960, sotto la pioggia e per una strada piena di pozzanghere. Ma sposa bagnata… le basi c'erano: frequentavano entrambi la parrocchia, partirono credendo fino in fondo che il loro sarebbe stato una legame destinato a durare per sempre, come la formula del matrimonio "*nella buona e nella cattiva sorte*". Queste non furono parole pronunciate a vuoto ma costituirono un vero e proprio progetto di vita. Il pranzo in famiglia fu bello, allietato dalla musica e dai piatti tipici della tradizione veneta: antipasto formato da delizie casalinghe come il prosciutto e il salame, i

cappelletti e la faraona. Andarono a vivere in famiglia, ma ben presto dovettero cedere le loro terre alla costruenda centrale nucleare e si spostarono nel territorio di Pontinia. Nel nuovo podere lavoravano lui e gli altri due fratelli: Sergio e Carletto, ma affittavano anche altre terre per poter vivere bene. La famiglia cresceva, intanto era nata Loreta e poi Roberto e Gigliola, c'era bisogno di spazio e così costruirono una casetta accanto al vecchio podere: lui trovò lavoro presso la Pfizer e non dimenticava la terra, ma era suo fratello Sergio che spesso lavorava anche i suoi campi. L'accordo in famiglia c'era sempre stato: la suocera era molto buona e le cognate vivevano come sorelle, facevano tutto insieme. Anche se nel loro percorso famigliare ci furono delle difficoltà, la fede, il saper stare al proprio posto, il buon senso, prevalsero sempre. Ancora oggi lei dice:"*Discutiamo…lui non la pensa come me? Rispondo: "Fa come ti pare!"* senza rabbia né rancore, perché ognuno è, e resta, libero. Da donna è sempre stata disponibile a dare opinioni e consigli con naturalezza e umiltà. Spesso le sue perle di saggezza si sono espresse attraverso i proverbi. Uno dei suoi preferiti è il seguente: ”*Quando il corpo se frusta, l’anima se giusta*”. Che tradotto vuol dire che quando una persona invecchia e il suo corpo ne mostra i segni, si diventa più buoni perché l'interiorità migliora. Nel tempo non solo il podere, ma anche la loro tavola divenne troppo piccola e così arrivò la tavola grande di oggi, dove figli, genero, nuora e nipoti sono accolti e vivono tutte le feste insieme. Lei dice:"**Bisogna tenere unita la famiglia**!". E così ogni domenica c'è il pranzo in comune e i sorrisi e i giochi per l'intera giornata. I figli poi, nel momento del bisogno e soprattutto per problemi di salute, sono stati per lungo tempo accanto ai genitori. Il simbolo di questa coppia è il loro albero che ancora oggi dona i suoi frutti, ha le radici piantate nel tempo e mostra il vigore della generosità e dell'armonia. Lui e lei, una storia che è, e sarà, una gioia per la famiglia e gli amici. Un clima sereno nel quale chi ascolta la loro vicenda vive la speranza. Lui sin da ragazzo ha fatto parte del coro, ora è un esperto cantore ed esprime così le sue emozioni che diventano messaggi di responsabilità, di speranza e di valori**. Lei è lì accanto come sempre, cantano la loro vita.** S. Agostino parlando della vita cristiana dice: "CANTA E CAMMINA." Non dimenticare… sempre insieme in un cammino gioioso!

(A cura di Maria Supino, Maria Cestra, Loredana e Rossana Baldo)

Chi sono i protagonisti di questa storia? Sono

Adriano Furlanetto e Maria Tosato.

A loro il nostro ringraziamento per l'accoglienza e la disponibilità insieme agli auguri per il prossimo traguardo di vita insieme.

Una pagina di storia che riguarda ***Pontinia,*** *la nostra città*: **Il primo giorno**

Quando si era affacciato dal palazzo comunale di Aprilia per l'inaugurazione della città, il 29 ottobre 1937, il Capo del Governo in carica, Benito-Amilcare-Andrea Mussolini (*ché così il padre, Alessandro, l'aveva fatto registrare all'anagrafe, in onore di altrettanti leaders del movimento socialista italiano e mondiale*)…

Dicevamo, dal balcone del palazzo di **Aprilia,** Mussolini si era rivolto alle folle in ascolto con uno dei suoi tipici discorsi *a braccio*: forse uno dei più improvvisati in assoluto della sua lunga carriera di uomo politico nonché di capo carismatico. Un discorso che, a riascoltarlo oggi, lascia a bocca aperta. Sembra rivolto, più che ai *rurali* che ha di fronte, all'importante emissario del governo germanico, Rudolf Hess, braccio destro di Adolf Hitler, che per l'occasione presenziava la solenne cerimonia. Insomma, quella mattina sembrava che Mussolini intendesse parlare a suocera (i contadini che aveva davanti) perché nuora intendesse (Rudolf Hess, affinché riferisse al capo dei nazisti quale fosse il livello di immedesimazione che le folle avevano, nell'Italia fascista, con il loro "Duce"). E ne aveva ben donde! Mussolini. Di lì a pochi giorni (6 novembre) l'Italia si sarebbe legata a Giappone e Germania grazie al *Patto Anticomintern* cioè grazie ad un accordo diplomatico che aveva come principale obiettivo la lotta al bolscevismo, al comunismo sovietico, alla Russia di Stalin. E questo imponeva che il fascismo potesse garantire agli alleati la stessa idolatria, fanatica, che i popoli di Germania e del Giappone manifestavano per i loro rispettivi capi carismatici: il caporale Adolf Hitler e l'imperatore Hirohito. Bene, così le cose erano andate nell'ottobre 1937. Tuttavia, a conferma delle notevoli capacità del politico Mussolini, di tutt'altra sostanza era stato il suo intervento per l'inaugurazione della terza delle città fondate dal fascismo in Agro pontino, ventidue mesi prima. Anche a **Pontinia, il 18 dicembre 1935**, il "Duce" avrebbe tenuto un discorso della massima importanza politico-diplomatica ma, questa volta, non lasciò nulla all'improvvisazione. *Quello di Pontinia fu un discorso preparato in anticipo. Un discorso che pretendeva un uso attentissimo dei termini usati. Una maniacale selezione delle parole, la loro calibratura*. E si capisce! Era in gioco l'esito, la riuscita dell'invasione dell'Italia in Etiopia. Ovvero: la conquista militare del grande paese africano, il suo assoggettamento militare, politico, sociale. Il 18 dicembre 1935 bisognava convincere francesi e inglesi a non rompere le scatole sulla questione africana e lasciare che l'Italia conquistasse il suo *posto al sole* – era così che si diceva per non parlare di brutale conquista e assoggettamento di un intero popolo, popolo di religione cristiana per di più, anche se di tipo *miofisita* (che riconosce di Cristo la sola natura umana). Del resto, dal punto di vista morale, gli italiani potevano star tranquilli! La propaganda di regime insisteva su un fatto: era sacro dovere dell'Italia fascista assoggettare uno stato dove ancora era ammessa la schiavitù! Dunque, ben altro Mussolini era stato quello del dicembre 1935 rispetto a quello dell'ottobre 1937, quando ormai la conquista dell'Etiopia era un fatto compiuto e, lealmente, l'Italia fascista collaborava con la Germania nazista nell'opera di repressione delle forze repubblicane in Spagna (dove era in corso la Guerra Civile, vera prova generale del secondo conflitto mondiale). Un altro uomo? Il Mussolini del '37 rispetto a quello del '35? No. Certo che no. Ma è sicuro che il "Duce" di **Aprilia** doveva, interiormente, godere di assai più radicate certezze rispetto a quello di **Pontinia.** E tuttavia anche le foto dell'inaugurazione di Pontinia mostrano, in maniera discreta ma comunque anch'esse mostrano, un Mussolini raggiante. Il volto del "Duce" si apre in aperto sorriso, inequivocabile sorriso di romagnolo, nel momento in cui può mostrare alla folla plaudente il ricco bottino di fedi nuziali che tiene in un elmetto. E si. Proprio così! Coincise infatti l'inaugurazione di Pontinia con la ***Giornata della***

fede *("fede" non in Cristo Gesù e nell'amore per il prossimo, evidentemente, bensì nel nazionalismo guerrafondaio, e nel regime fascista che se ne faceva portavoce).* Si trattò di una celebrazione che si svolse in tutt'Italia – a Roma sarà la regina la prima a donare la propria fede *(insieme a quella del consorte, Vittorio Emanuele III, il re soldato*) presso l'Altare della patria -, un vero e proprio rito collettivo, una forma di religione civile propria dei regimi totalitari del secolo XX, ma che non mancò di interessare anche le democrazie (come non manca di interessarle ancora oggi!)

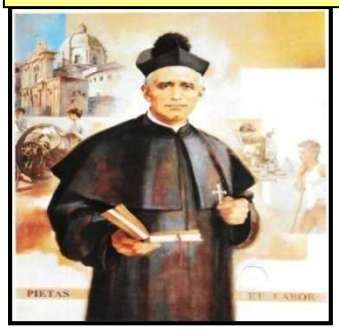
Nacque dunque, **Pontinia** in coincidenza della celebrazione della *Giornata della fede*, pervasa dal sacro fuoco dell'italica missione civilizzatrice nel mondo. Della ritrovata vena civilizzatrice di Roma antica, di quell'*Urbe* che, come già un tempo, intendeva farsi nuovamente ombelico della civiltà occidentale. Mussolini novello Augusto! Proprio così! Mussolini nuovo demiurgo apportatore di civiltà, capace di plasmare nuovamente l'Agro pontino e, con esso, l'Italia intera! Anzi, di più: capace di dare all'Italia un modello esplicito dell'*uomo nuovo* fascista grazie ai *fanti-contadini* cui erano assegnati i poderi dell'Opera Nazionale per i Combattenti (ente parastatale nato nel novembre 1917, a ridosso della Rotta di Caporetto nel corso della Grande Guerra). E i coloni che erano venuti in **Agro pontino**, tutte famiglie con alla guida un **ex combattente della Prima guerra mondiale**, l'antifona l'avevano già capita: dovevano essere sempre pronti a lasciare la vanga per impugnare il fucile, ad onore e gloria della "civiltà fascista", fosse per la guerra in Etiopia o per la guerra in Spagna, in Albania o in Grecia… fino al fiume Don, fino in Russia. Bene (si fa per dire!). Diciamo così: il primo giorno di Pontinia, il giorno dell'inaugurazione, non coincise con un inno alla pace e alla concordia tra i popoli, non può essere ricordato a simbolo di virtù contemplanti l'amore e la carità verso il prossimo. Di questo, oggi, dobbiamo farcene una ragione. Indietro non si torna. Non possiamo riportare in vita i circa 350.000 (trecentocinquantamila! Vecchi, donne e bambini inclusi) morti che costò all'Etiopia la conquista italiana (il 9 maggio 1936 Mussolini annunciava la presa della capitale del paese africano: Addis Abeba, ma già il 5 maggio 1941 saranno le forze armate inglesi a riconsegnarla all'imperatore Hailè Selassiè). Insomma, a farla breve: la nascita della terza delle città fondate dal fascismo in Agro pontino coincise con un momento drammatico per il popolo etiope, un momento che lasciò una lunga scia di sangue dietro di sé: le operazioni di guerra, infatti, avevano avuto inizio il 3 ottobre 1935 e di fatto, malgrado i proclami di Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia, l'Italia non ebbe mai l'intero controllo del paese conquistato, e la guerriglia continuò fino all'arrivo degli inglesi. Triste eredità. Pesante eredità. **Agli abitanti di Pontinia questa è toccata! Quelli di Aprilia non è che ce l'abbiano avuta migliore:** la città sarà interamente distrutta tra il gennaio e il maggio 1944, dopo lo sbarco degli Alleati di Anzio-Nettuno. *Chi scrive ha pensato spesso a questa coincidenza, a questa drammatica, tragica coincidenza. Ho spesso pensato in solitudine, accompagnato da un profondo senso di impotenza e rassegnazione. E' per alleviare questo senso di oppressione che ne parlo qui, affinché qualcun altro possa farsi capace di condividere il peso per ciò che fu, affinché quel primo giorno di* ***Pontinia*** *possa farsi motore non di odio ma di fratellanza nei confronti del popolo etiope e, con esso, di tutti coloro che hanno bisogno di umana solidarietà. Certo, sui figli non possono (non devono!) cadere le colpe dei padri… Ma se i figli se le ricordassero, quelle colpe, ne avrebbero tutti da guadagnare. Ecco: Ricordiamocene! Della guerra in Etiopia, ricordiamocene.*

prof. Giovanni Raponi, docente di Filosofia e Storia presso il liceo Meucci di Aprilia

PARROCCHIA SANT'ANNA (P.zza Pio VI-04014 Pontinia LT) Direttore Responsabile padre Giancarlo Orlini

Il giornale è aperto a tutti, gli eventuali contributi vanno proposti ai sacerdoti che ne valuteranno i contenuti in riferimento alla pastorale e agli obiettivi del giornale stesso

ILCENACOLO EUCARISTICO "SAN GIOVANNI PIAMARTA" PREGA PER LE VOCAZIONI RELIGIOSE



Ogni venerdì
sei invitato all'adorazione eucaristica,
nell'ora che precede la messa serale.

LE NOSTRE NOTIZIE

	ESTATE 2018
3 giugno	**Solenne processione SS. Corpo e Sangue di Cristo**
9 e 10 giugno	Genzano: Scout uscita di gruppo con le famiglie
11 giugno	**Inizio Grest 2018: "All'opera"**
17 giugno	Giornata dei ragazzi del cielo: incontro di preghiera al cimitero, S.Messa e concerto di Don Giosy Cento
27 giugno	**Consiglio Pastorale parrocchiale**
1 luglio	Festa di fine Grest 2018
3 luglio	**Incontro di preghiera del Rinnovamento nello Spirito presso la Cappella delle suore**
3 luglio	Inizio 1° torneo S.Anna Volley Cup
7 luglio	**Pellegrinaggio notturno alla casa del martirio di S.Maria Goretti**
13 luglio	Festa della casa Famiglia "Aggiungi un posto a tavola"
17 luglio	**Inizio novena in onore di Sant'Anna**
25 luglio	Solenne processione in onore di Sant'Anna e S.Messa presieduta dal Vescovo Mons. **Mariano Crociata**
26 luglio	**S.Messa dedicata agli anziani ed ammalati e S.Messa solenne**
9 agosto	Gruppo giovani della diocesi di Gaeta in cammino per l'incontro con il Papa
10-12 agosto	**Roma- Circo Massimo incontro dei Giovani con il Papa in preparazione al Sinodo**
6-11 agosto	Cori - convento S.Francesco - Lupetti e Coccinelle campo estivo **con Don Claudio Galeazzi**
3-12 agosto	**Lecce nei Marsi - Esploratori e Guide campo estivo**
14-19 agosto	Parco del Matese - Rover campo mobile **con padre Nicola Mucciaccia**
17-22 agosto	**Marmore - Umbria Scolte campo di servizio presso la Caritas**
5-10 agosto	AC Ragazzi Capranica campo estivo con padre Giorgio Turriceni
5-8 agosto	**AC Ragazzi Arcinazzo campo estivo con le Sorelle Mistiche Rosae e Sacrifice"**
30 luglio 5 agosto	AC Giovani Musellaro campo estivo con padre Valeriano Montini " **II LIBRO DELL'ESODO"**
20-23 e 25-29 agos	**AC Giovani Fiano Romano Comunità di Bose con padre Nicola Mucciaccia**
12-18 agosto	AC Giovani Cortona - Campo diocesano
22 agosto	**Ac Adulti Trevi campo estivo**
31 agosto	Memorial Luca Violo